

24 NOV 78'

QUARTIERE

ANNO I-NUMERO 0

PERIODICO QUINDICINALE - SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI ISC. NR. 24 TRIB. MILANO - 8-6-74 DIR. RESP. ROBERTO ALEMANNO
TIPOGRAFATO IN PROPRIO VIA ZAMBONI 33 L. 200



perché questo giornale

L'iniziativa di questo giornale parte dall'esigenza di avere non solo uno strumento di informazione in quartiere, ma anche una reale possibilità di confronto e di crescita collettiva. I giovani che, dopo la chiusura ingiustificata del centro ricreativo ex Dazio, avevano occupato e ora autogestiscono il centro, pensano sia opportuno partire in questo numero dai documenti presentati nella assemblea pubblica tenuta in quartiere, che illustrano i loro contenuti, le loro analisi, proposte, iniziative, idee ed esperienze.

Usciamo temporaneamente come supplemento al Quotidiano dei Lavoratori soltanto per ovviare ad alcuni problemi tecnici che avrebbero ritardato l'uscita del giornale.

documento della assemblea generale dei ragazzi del centro s. ruffillo

a)

Non possiamo fare altro che stupirci del fatto che solo oggi tutti ricominciano ad occuparsi di centri ricreativi come struttura e della loro esistenza nei quartieri: sono quasi venti anni che nessuno si occupa di loro! Dalla loro creazione portano il nome pretenzioso di centri ricreativi, sportivi e culturali; ma anche una osservazione superficiale delle loro strutture denota che i loro intenti sono sempre stati rivolti a riempire il tempo libero di una fascia di giovani, solamente con strumenti di "evasione" (bigliardino; pingpong; giochi di società). Questa fascia di giovani era definita dal regolamento interno dei centri: ragazzi unicamente di sesso maschile, tra gli 11 e i 18 anni, studenti in quanto gli unici in grado di frequentare un luogo il cui orario di apertura è compreso tra le 14 e le 19 dei giorni feriali.

Il centro ricreativo si proponeva come innovazione nella gestione del tempo libero, ma in pratica finiva col riproporsi come struttura simile alla scuola, come uso passivo anche del divertimento. Questo permetteva una funzione di controllo, ma assicurava anche un consenso verso le istituzioni che gestivano le strutture. Non esisteva una precisa volontà politica di rendere realmente questi centri punti di riferimento e aggregazione giovanile, e quindi, fin dall'inizio, i centri si rivelarono prodotto di una volontà che dopo averli creati non si preoccupava realmente del loro sviluppo qualitativo. Le strutture dipendono direttamente dall'Assessorato Sport Turismo, il che è già dequalificante e misero rispetto alle premesse che volevano essere culturali e sociali. Dopo 19 anni i centri sono considerati sperimentali, non hanno nemmeno una voce propria nel bilancio comunale, attingono i loro finanziamenti dalla voce riguardante i parchi-gioco (scivoli, dondoli). Da questo è facile capire che neppure la manutenzione e il soddisfacimento delle esigenze più elementari degli utenti erano garantite.

Nonostante tutto questo i giovani frequentavano i centri, si vedevano, si confrontavano e lavoravano, trovando come maggiore ostacolo alle loro iniziative il regolamento, che poneva un limite alla realizzazione della loro persona: è

chiaramente anomalo un sistema in cui si è negato l'accesso alle donne e ad una fascia vastissima di componenti sociali. Il rendersi conto di questi limiti ha portato ad un superamento delle regole che sarebbero tuttora imposte, ha favorito una crescita maturando una gestione interna dei centri mediante il metodo assembleare che ha cercato di renderli non più una realtà isolata ma capace di incidere sul tessuto sociale.

Nel nostro centro questo ha portato ad una fase di rapporto e confronto con le istituzioni attraverso le varie commissioni di quartiere che è stata tanto lunga quanto deludente, poiché non si è mai riscontrato da parte di questi una volontà di rapportarsi in maniera costruttiva nei riguardi del centro. I rapporti che si costituivano nascevano su un interesse fittizio dapparte delle istituzioni e solamente pochi membri delle varie commissioni dimostravano interesse reale, ma il disinteresse generale lo faceva rimanere un fatto personale. Al centro veniva richiesto solamente il resoconto delle sue attività con il miraggio di una ristrutturazione e la minaccia della chiusura che di fatto veniva attuata nei confronti di vari centri cittadini. I documenti redatti dall'assemblea del centro che venivano inviati in quartiere non erano usati come strumento per capire la nostra realtà ma addirittura erano raramente letti e mai considerati. Nel frattempo le iniziative dei ragazzi non erano né incentivate né pubblicizzate, rendendo ancor più evidente il disinteresse di fatto.

La proposta dei ragazzi di riconoscere a livello di quartiere il comitato di gestione interna che nella pratica si era costituito fu rifiutata quando questa fu portata alla commissione cultura. Al suo posto fu proposta una cosiddetta gestione sociale che consisteva nell'intervento da parte dei circoli esistenti in quartiere nel comitato di gestione, cioè: nessuna considerazione degli utenti del centro, ma l'entrata di forze esterne che non avevano mai voluto conoscere la sua realtà né avevano mai fatto passi nel senso di una crescita parallela mediante anche solo lo scambio dell'esperienza. Era

stata solamente tentata una manovra di assorbimento dei ragazzi del centro ricreativo.

La situazione da questo momento è rimasta sospesa, i tentativi di rapporto con le istituzioni sono stati lasciati cadere nell'abituale scabarile e dilazionamento dei tempi all'infinito per mantenere la situazione di non chiarezza nei nostri confronti. Le manovre infatti avvenivano ad insaputa degli utenti del centro, sono tornate chiaramente alla luce solo nel momento della chiusura non motivata né preannunciata del centro ricreativo. Alla richiesta di motivazioni veniva risposto che il centro doveva essere restaurato; questa era chiaramente una scusa perché qualsiasi operazione di restauro avrebbe interessato gli spazi adiacenti al centro e anche se avesse interessato le strutture interne i lavori avrebbero potuto svolgersi solo in mattinata dato l'orario degli operai comunali e non avrebbero influito quindi sul regolare funzionamento del centro: a tre settimane dalla chiusura il lavoro non è nemmeno iniziato. Come altra motivazione veniva portata quella del rifiuto degli operatori a lavorare nel centro: lo stesso giorno della chiusura l'operatore comunale Sacchetti ha trovato come unico impedimento ad entrare il fatto che le chiavi del centro erano state ritirate per mezzo di un altro operatore 10 minuti prima del suo arrivo.

Appariva chiaro che non si sarebbero avute per lungo tempo risposte dalle istituzioni, quindi dopo numerosi tentativi di confronto l'assemblea dei ragazzi del centro decideva che si sarebbe arrivati a questo solamente se si fosse dimostrato che il centro ricreativo poteva funzionare regolarmente e quindi non c'erano ragioni di tenerlo chiuso.

Riapertura come inizio di dibattito, ancora per un confronto ma su basi diverse, con le istituzioni. Alla riapertura si è risposto solamente con tentativi di criminalizzazione e disinformazione nel quartiere.

Condanniamo queste manovre prevaricatrici. L'assemblea pubblica di questa sera dimostrò che la riapertura era una premessa indispensabile allo sviluppo del dibattito per impedire con decisione che ancora una volta tutto fosse risolto con squallidi giochi di potere, che la questione fosse insabbiata, che dei centri ricreativi la cittadinanza non sapesse mai nulla: tutto voleva essere deciso in una riunione con la partecipazione solo dei capigruppo e burocrati dei partiti. Si denota ancora una volta la volontà politica di una partecipazione solamente fittizia della cittadinanza alla vita del quartiere. Questa assemblea è l'inizio di un dibattito sulla situazione giovanile tanto ampio quanto importante che le istituzioni volevano far morire prima che nascesse.

ASSEMBLEA GENERALE DEI RAGAZZI DEL CENTRO

b) Tentiamo ora una analisi della occupazione del centro nell'ambito della realtà di quartiere in cui essa si è espressa.

Le caratteristiche del quartiere S. Ruffillo

ormai sono note a tutti: nessuno può negare che si tratti di un vero e proprio "quartiere dormitorio"; infatti non esiste alcuna struttura atta ad esprimere i bisogni reali della gente ed in particolare dei giovani abitanti.

Da anni, come tutti sanno, l'A.R.C.I. che è l'unica grossa associazione nel quartiere, che potenzialmente avrebbe potuto vivificare notevolmente la situazione culturale, si è limitata a organizzare gare di briscola, bocce o di pesca. Gli unici due cinema del quartiere sono nettamente al di sotto del livello cittadino nella qualità dei film che propongono. Meglio tacere infine delle pietose iniziative della commissione cultura, che riguardavano il cinema tedesco e la storia dell'arte padana, iniziative destinate ad una elite cittadina piuttosto che ad una popolazione di quartiere.

Da diverso tempo si parla della costituzione di un centro polivalente, così come è stato realizzato in altri quartieri, e a quanto ci risulta sarebbero già stati stanziati i fondi per la sua realizzazione. Tuttavia niente di concreto è stato posto in atto.

Inoltre non esistono spazi e strutture teatrali veramente radicate nel quartiere, come invece esistono a livello cittadino, né spazi ove riunirsi per ascoltare o creare musica.

Ci pare che questi elementi aggiunti al fatto che nel quartiere sono presenti larghi strati sottoproletariato che vivono una realtà di sfruttamento, lavoro nero ed emarginazione possono spiegare sufficientemente la grande diffusione della droga. Anche su questo problema si è avuta da parte delle istituzioni, nonostante numerose promesse, una sostanziale carenza d'interventi: in pratica l'unica iniziativa si è limitata ad un dibattito della Commissione Cultura, che invece di fare un minimo di chiarezza divulgava luoghi comuni assurdi e superati.

D'altra parte, tutte le iniziative che i giovani hanno tentato di intraprendere sono state prima guardate con sospetto e poi contrastate sia a livello istituzionale che politico.

Poiché le istituzioni non si sono fatte carico di alcun intervento concreto a livello di prevenzione e di cura, i tossicomani sono lasciati completamente in balia del mercato clandestino.

Senza volere entrare in dettagli ci sembra sia indispensabile nel quartiere la creazione di almeno un centro sociale che serva sia come punto di attivazione culturale, sia come momento di riagggregazione e confronto di un tessuto sociale e giovanile che si sta sempre più disgregando.

E' questa, anche se in prospettiva, l'ottica in cui si muovono gli occupanti del centro.

c)

Gli obiettivi di questa occupazione non sono quelli di assicurare ad un gruppo, per quanto vasto, di persone la gestione e il controllo del centro giovanile ex Dazio, ma quelli di offrire una reale partecipazione di tutti i giovani, con l'unica pregiudiziale antifascista.

Cio' si puo' facilmente verificare sia dal modo in cui é stata condotta questa occupazione, senza che mai ci fosse, da parte nostra, alcuna preclusione verso chi veniva e desiderava confrontarsi con noi, sia del fatto che anche prima dell'occupazione abbiamo cercato di accrescere e vivificare l'interesse dei giovani verso il centro, tramite varie iniziative: corsi vari (chitarra, fátigrafia), prove teatrali che hanno avuto un notevole successo ma che sono state bruscamente interrotte dalla chiusura del Dazio. Ci sembra invece che fosse proprio il vecchio regolamento del centro a limitare la partecipazione di una ampia componente sociale e giovanile in quanto proibiva l'ingresso alle donne, ai giovani di più di 18 anni, a chi non abitava in un determinato settore del quartiere e imponeva la chiusura serale.

Ne proponiamo quindi l'immediata abolizione e la eventuale sostituzione con un altro, redatto successivamente dal comitato di gestione, i cui punti salienti dovrebbero essere:

- apertura a tutte le componenti giovanili del quartiere
- apertura serale, affinché anche i giovani lavoratori possano partecipare alla vita del centro
- possibilità di organizzarsi in gruppi su temi e problemi liberamente scelti
- possibilità di sfruttare il luogo fisico del Dazio da parte di gruppi precostituiti che non abbiano altro spazio di riunione in quartiere.

Inoltre, un altro punto molto importante, ci sembra che, senza alcuna preclusione per la partecipazione a livello personale e senza alcuna chiusura al confronto, il regolamento dovrebbe escludere la presenza istituzionalizzata al

documento della assemblea delle donne del centro s. ruffillo

Il regolamento dei centri ricreativi che vieta l'ingresso alle donne oltre ad essere in contrasto col preincipio costituzionale di uguaglianza é in contrapposizione anche con la realtà sociale e cittadina che vede la donna partecipare ad ogni livello nella vita politica e sociale.

Noi non abbiamo mai avuto e non abbiamo tuttora alcun luogo fisico di riunioni e confronti all'interno del quartiere. La nostra voluta esclusione, in particolare dai centri ricreativi indica che si vuole precludere una nostra crescita sociale-politica, e un continuo confronto con le componenti maschili, provocando così una differenziazione dei livelli di cultura che bene conosciamo.

Le esigenze delle donne, in questi anni sempre più assilanti per il potere, sono state reassorbite nelle strutture burocratiche di partiti, sindacati ecc.. Questi infatti sono serviti dei nostri bisogni in maniera strumentale, facendosene carico solo apparentemente e nello ambito elettorale.

Comunque, nell'ambito del centro, il divieto

Dazio di associazione politiche e culturali, per evitare la burocratizzazione e la lotizzazione che, come abbiamo modo di vedere quotidianamente, portano all'insterilimento dei valori e della partecipazione giovanile.

Senbra a questo proposito, alla luce delle recenti vicende dei centri sociali e giovanili di Bologna, sia chiaro che si mira alla loro chiusura o al loro imbrigliamento e cio' passa oggettivamente attraverso la creazione di comitati di gestione che invece di essere espressione dei giovani che vivono e partecipano alla vita dei centri, rappresentano forze politiche e culturali che, lungi dall'essere espressione della realtà giovanile, hanno come unico obiettivo la repressione di ogni forma di dissenso. Ci pare quindi che l'unica possibile e corretta espressione dei comitati di gestione sia l'assemblea dei giovani che frequentano il centro.

Daltrapiarte riconosciamo come legittima da parte della collettività la verifica di una irrinunciabile democraticità nella gestione e nel funzionamento del centro; riteniamo, in questo senso, che la forma più corretta di fare cio', la garanzia più valida, sia un confronto periodico con le istituzioni di quartiere, mediante assemblee che coinvolgano tutti gli abitanti e che, al posto di squallidi e fiscali controlli e controllori, mantengano aperto un dibattito fecondo tra ambito sociale, istituzioni e cittadini.

L'ASSEMBLEA GENERALE DEI RAGAZZI DEL DAZIO

non ha impedito l'entrata di alcune di noi, in quanto sentivamo il bisogno di muoverci rispetto alle attività che venivano e vengono svolte in questi luoghi.

La nostra entrata comunque pur essendo stata accettata rimaneva limitata ai canoni tradizionali del ruolo femminile. Su questa posizione ci siamo però rifiutate di collaborare in quanto volevamo e vogliamo tuttora uno spazio che ci dia la possibilità di esprimerci e di trovare dei momenti di aggregazione.

In questo siamo state limitatamente aiutate dai ragazzi del centro che sentivano l'esigenza di creare qualcosa insieme a noi.

QUINDI:
l'assemblea delle donne partecipanti all'occupazione del centro di S. Ruffillo prende atto dell'assoluta ottusità delle forze politiche e istituzionali cittadine e in particolare del quartiere riguardo ai problemi giovanili e delle donne.

Non solo infatti hanno adottato in questi anni per i centri ricreativi di quartiere un regolamento assurdo e discriminante nei nostri confronti

fronti ma pretendono di applicarla nuovamente per il centro ricreativo S. Ruffillo.

Denunciamo l'assoluta mancanza in questo quartiere di luoghi fisici stabili in cui noi donne possiamo ritrovarci e confrontarci e ne rivendichiamo il diritto innegabile. Riteniamo che il centro ricreativo gestito dalla assemblea dei giovani, in questi giorni ci siamo trovate e confrontate sia l'unica sede idonea.

L'ASSEMBLEA DELLE DONNE PARTECIPANTI
ALL'OCCUPAZIONE DEL DAZIO

documento del comitato di lotta s. ruffillo

Vorremmo chiarire la nostra posizione rispetto all'occupazione del centro ricreativo.

Innanzitutto l'occupazione non è stata gestita dal Comitato di Lotta ma dai giovani del quartiere che partendo dalle loro esigenze hanno deciso di portare avanti questa forma di lotta. Noi come compagni e in primo luogo come giovani, ci siamo riconosciuti nelle problematiche che sono uscite dai ragazzi del centro.

Riteniamo assurda ma posizione di chi tenta ancora una volta di creare una spaccatura fra i giovani criminalizzando quelli che portano avanti con maggiore incisività le loro tematiche.

Se è vero che il C.D.L., come è stato sbandirato in giro, non rappresenta i giovani del quartiere ma rappresenta solo se stesso, è però innegabile il fatto che in tema di emarginazione, all'interno del Dazio ora esistono varie componenti di giovani coscienti di seguire questa gettizzazione ed emarginazione, alla quale ora cercano di rispondere sul piano politico.

Vediamo infatti la prima componente di giovani disoccupati stanchi di aspettare e incalzati di sentire solo parole e promesse, che si sono tradotte poi nei fatti con il fallimento della legge 285.

Esiste poi la componente di giovani lavoratori che ora, sui luoghi di lavoro, subisce oltre alla repressione padronale anche quella operata dalle tre confederazioni sindacali, che parlano di autoregolamentazione degli scioperi (quando invece si dovrebbero autoregolamentare gli straordinari), di mobilità, di nuovi sacrifici. Opponendosi a ciò i giovani lavoratori riaffermano il diritto di maggior salario, meno sacrifici e riduzione dell'orario di lavoro per lavorare meno e lavorare tutti.

Esiste inoltre la componente dei giovani studenti, che sono oggi alle prese con la riforma dell'università o con la riforma della scuola media.

Il dissenso di queste componenti, solo apparentemente emarginate ma in realtà radicate nel tessuto sociale, non dimostra altro che quello inceppamento e quell'incrinamento che sta subendo oggi il potere (il P.C.I. a Bologna, l'accordo a cinque a livello nazionale).

Il potere cerca di criminalizzare queste fasce giovanili portando avanti l'equazione emarginato uguale drogato quando invece rispetto al problema della diffusione della droga non cerca nemmeno di fare un po' di chiarezza (per es. la differenza fra droghe leggere e droghe pesanti). Nel quartiere da diverso tempo la diffusione dell'eroina ha raggiunto livelli altissimi e la risposta delle istituzioni è stata solo il divieto alle farmacie della vendita di siringhe e acqua distillata ai minori, questo denuncia, oltre ad un enorme ignoranza sul problema droga, anche una non volontà di risolverlo, come quando dopo una serie di incontri fra noi e i partiti politici di sinistra si era arrivati a formalizzare un gruppo unitario che si proponesse una serie di incontri con la gente attraverso riunioni di caseggiato per fare opera di controinformazione, e su queste iniziative la risposta è stata il boicottaggio.

Inoltre stupisce molto anche il fatto che questa occupazione abbia di colpo rivitalizzato in senso negativo, i pochi rimasti della F.G.C.I., quando contrariamente, da diverso tempo nel quartiere una serie di loshi figure e carogne fasciste hanno nuovamente iniziato a circolare liberamente, permettendosi anche provocazioni e pestaggi a danno di compagni e giovani.

E' forse perché la F.G.C.I., quindi il P.C.I. ha scordato che i fascisti sono quelli che hanno ammazzato Fausto e Joio a Milano, Walter Rossi e Ivo Zini a Roma? (per i quali si fa solo un quarto d'ora di sciopero); è forse che per loro i fascisti sono diventati quelli che li criticano, anche aspramente, ma da sinistra

che indistintamente chiamano autonomi e contro i quali, con l'etichetta di "contro la violenza e il terrorismo" indicano scioperi provinciali e regionali assieme a tutti i partiti dello arco costituzionale, arrivando poi fino a mercificare il valore umano di una persona come Mario Isabella, condannato ingiustamente a cinque anni di carcere, con il valore, esclusivamente monetario, di un autobus bruciato, col quale evidentemente esisteva un rapporto morboso, se tanto è stato il dispiacere che è stato immortalato come un caduto della resistenza. Questo comunque, al di là del fatto che sia stata una azione giusta o sbagliata, è deprecabile secondo i più elementari valori umani e morali, quegli stessi valori implorati da Moro dal "Carcere del popolo" delle B.R., ma che D.C. e P.C.I. hanno freddamente condannato a morte. Probabil-

mente hanno scelto la strada che gli dava più possibilità di salvezza anche se comunque il caso Moro ha aperto il primo buco di quella crepa nel potere, che è andata sempre più ingrossandosi con il 22% del sì all'abolizione della legge Reale nel referendum dell'11 giugno, e che ora ha raggiunto i limiti del crollo per la lotta prima del trasporto aereo-marittimo, poi degli ospedalieri e del pubblico impiego.

Lo scontro con il potere, ora più che mai aperto, è politico; ed è proprio da alcuni anni che come Comitato di Lotta abbiamo operato in quartiere, ed ora affermiamo e rivendichiamo ai giovani il riconoscimento di spazi autogestiti dove poter parlare, discutere, confrontarsi, fare delle iniziative che partano direttamente dalle loro esigenze. Per questi motivi approviamo pienamente il documento e la piattaforma presentati dall'assemblea degli occupanti.

IL COMITATO DI LOTTA S. RUFFILLO

partecipate alla gestione del centro

le attività sono:

- LABORATORIO TEATRALE / TEATRO
- FOTOGRAFIA
- MUSICA
- MURALES
- SPEOLOGIA

ALTRE ATTIVITÀ SONO IN PROGRAMMAZIONE

PER QUALSIASI INFORMAZIONE TELEFONARE AL NUMERO 473970 DALLE ORE 20,30 ALLE 22.